

Dalle 22 di ieri
fermi 50mila camionisti
Problemi per benzina
e alimenti freschi

Sotto accusa le recenti
misure del governo
I sindacati chiedono
maggiori sgravi fiscali

Autotrasporto nel caos: si fermano camion e Tir

Autotrasporto fermo dalle 22 di ieri e fino alle otto di domenica prossima. I provvedimenti varati venerdì scorso dal governo per il rilancio del settore, infatti, non hanno soddisfatto la maggior parte delle organizzazioni di categoria. Il fermo di oltre 50mila fra camion e Tir bloccherà già dai prossimi giorni il rifornimento di benzina e gasolio. Problemi anche per le industrie e la fornitura di generi alimentari.

ENRICO FIERRO

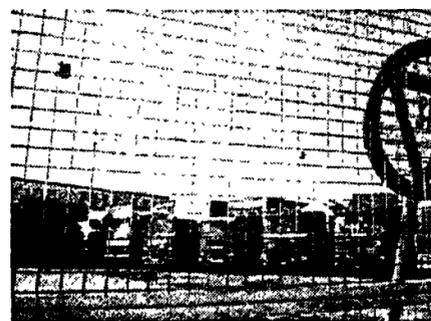
ROMA. Fino alle 8 di domenica prossima saranno fermi i «bestioni» che viaggeranno sulle autostrade italiane. Alle 22 di ieri, infatti, è iniziato lo sciopero di camion e Tir proclamato dalle organizzazioni di categoria. Alla lunga protesta aderiranno,

secondo stime sindacali, oltre 50mila aziende su un totale di 200mila, una partecipazione ampia che produrrà non pochi disagi. Già da mercoledì c'è il rischio che nei distributori comincino a mancare benzina e gasolio da trazione, mentre problemi

seri si avranno anche nel campo della distribuzione di prodotti alimentari freschi e per i magazzini delle grandi industrie. Alla piena normalità si dovrebbe tornare solo verso la fine della settimana prossima. Dopo la rottura di venerdì scorso, quando il variegato fronte sindacale della categoria si divise sul giudizio da dare in merito ai disegni approvati dal Consiglio dei ministri, i camionisti sembrano aver ritrovato una loro compattezza. Tra le tredici organizzazioni di categoria ben sette, e tra queste le più rappresentative, si sono dichiarate favorevoli al fermo delle merci.

Pomo della discordia, come si diceva, i provvedimenti approvati frettolosamente dal governo venerdì scorso. Una serie di misure volte alla riorganizzazione dell'intero settore (stanziamenti per l'associazione e le incentivazioni degli esodi, aumento delle tariffe del 6 per cento, proroga di sei mesi della sospensione delle licenze, sgravi fiscali) che non hanno del tutto convinto la categoria. «Duecento miliardi all'anno per tre anni - è stata la risposta di Fita, Fai e Fiap - rappresentano solo un palliativo minimo, un milione di lire all'anno per ogni azienda. Tutto ciò è veramente inaccettabile». La maggioranza delle organizzazioni

della categoria, pur non sottovalutando l'importanza di un disegno di legge per la ristrutturazione e l'ammodernamento del settore, punta invece ad un sensibile abbattimento dei costi di gestione. L'obiettivo è quello di ridurre, attraverso detrazioni di imposta sulle fatture, il prezzo del gasolio di 70 lire e di rivedere comunque l'intera politica delle agevolazioni fiscali per le aziende. «Il riordino del sistema nazionale dei trasporti - sostiene Sergio Bozzi, segretario nazionale della Cna - è un problema del paese, del governo e del Parlamento e non può essere scaricato sugli autotrasportatori autonomi. Per queste ra-



Tir fermi in parcheggio, sarà così tutta la settimana?

difficile sostenere il confronto con le aziende europee. Il clima all'interno della categoria è di forte tensione, ed a poco sono servite le stesse dichiarazioni minacciose del ministro dei Trasporti, del responsabile degli Interni e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Benini tese ad impedire eventuali blocchi della circolazione stradale. Dal canto loro gli autotrasportatori, attraverso una nota della Fai, hanno assicurato che non ricorrono ad alcuna forma di violenza. La tranquillità sulle strade sarà assicurata da oltre tremila agenti della Polizia coadiuvati dai carabinieri e dalla guardia di finanza.

Giancarlo Caselli difende il Csm: «Una scelta doverosa» «Di Maggio sbaglia, Sica può lavorare anche senza quei tre magistrati»

Al convegno del Siulp sulla criminalità organizzata, Giancarlo Caselli ha respinto le accuse del giudice Francesco Di Maggio al Csm. La revoca è stata determinata dalla «necessità di garantire la reciproca indipendenza dei poteri dello Stato» e di «evitare confusione di ruoli», come prescrive la legge. L'alto commissariato contro la mafia può operare bene «anche senza i magistrati».

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

COURMAYEUR. Giancarlo Caselli contesta le accuse rivolte dal giudice Di Maggio al Csm, di cui fa parte. No, assicura, nessuna volontà «omertosa» nella revoca dei tre magistrati che erano stati assegnati all'alto commissariato Sica. Nessuna intenzione di indebolire la lotta contro la trama dei poteri mafiosi. Lo show televisivo del giudice Di Maggio continua a tener banco anche al convegno del Siulp sulla criminalità organizzata, e Caselli dedica al «caso» buona parte del suo intervento: «La decisione è stata unanime, discorsi di lottizzazione e ipotesi di qualche collegamento con le attività che l'alto commissariato ha in corso sono smentiti dai fatti e inconsistenti. Quelle che ha affrontato il Csm sono questioni di principio, di corretta applicazione della legge».

La legge istitutiva dell'alto commissariato per la lotta alla mafia, spiega l'esponente dell'organo di autogoverno della magistratura, autorizza quella struttura ad avvalersi dei servizi segreti: «Ma i servizi segreti sono pezzi dello Stato per i quali un'altra legge impone rigorosamente un'assoluta separazione rispetto alla magistratura tutta. La necessità di tenere ben distinta la funzione di «intelligence» e la funzione giudiziaria è scritta nelle norme prima ancora che nelle decisioni del Csm. Senza questa separazione si verificherebbe una confusione di ruoli, avremmo una sorta di zeppa infilata nel funzionamento dello Stato di diritto».

C'è una replica anche per l'accusa messa al Csm di aver in qualche modo «condannato» Di Maggio, D'Ambrosio e Misiani senza ascoltarli. Caselli nega che sia stato criticato l'operato dei tre magistrati: «Non sono stati sentiti perché non era in discussione la loro professionalità, ma la necessità di evitare il ripetersi di situazioni, obiettivamente torbide, di commissione tra poteri».

Ma l'allontanamento dei magistrati non rischia di «depotenziare» l'attività dell'alto commissariato? Caselli è convinto di no. «Sica - dice - è perfettamente in grado di continuare il suo lavoro. Il suo apparato è di primissimo ordine. Sarebbe addirittura offensivo per gli uomini che lo compongono pensare che non siano in grado di cogliere da soli tutti gli impulsi che servono allo sviluppo dell'azione antimafia».

Per il deputato comunista Franco Forleo, membro della commissione parlamentare antimafia «l'istituzione dell'alto commissariato è stata un'anomalia che, indipendentemente dalla potenzialità dell'istituto, ha finito per essere uno scudo al potere politico, in particolare dell'esecutivo e del ministro dell'Interno». La soluzione, ha sostenuto, va cercata



Il giudice Francesco Di Maggio

Pino Arlacchi: «È vero, non c'è alcun complotto»

ROMA. Non si placano le polemiche intorno alle dichiarazioni del giudice Francesco Di Maggio. Ieri ha espresso il suo parere anche Pino Arlacchi, sociologo, noto studioso del fenomeno mafioso e presidente dell'Associazione internazionale per lo studio della criminalità organizzata. «Di Maggio mostra di difendere di analisi logica», ha sostenuto. E il suo è un giudizio significativo, anche perché viene da un ambiente estraneo al mondo politico e giudiziario. Proprio Arlacchi, circa un anno fa, criticò il ruolo svolto dall'Alto commissariato antimafia

e contestò la tesi esposta da Sica sull'esistenza di un «grande vecchio» in grado di manovrare tutte le forze eversive, mafiose e politiche. Cosa pensa di quest'ultimo caso? «Conosco il giudice Di Maggio e lo stimo - ha risposto - eppure mostra ora di non saper analizzare bene i fatti». Non regge la sua tesi del «complotto»? «La richiesta della revoca del suo mandato e di quelli degli altri due magistrati è venuta da quella parte del Csm schieratasi sempre nel modo più credibile contro la mafia. Questa circostanza deve far riflettere». «In realtà - ha ag-

giunto - gran parte dell'opinione pubblica dà ormai un giudizio negativo dell'Alto commissariato perché i risultati ottenuti sono stati scarsi. E ha pesato il fatto incostituzionale della commissione tra diversi poteri dello Stato. Le altre accuse di Di Maggio sono tutte da dimostrare».

Sempre ieri Nicola Lapenta, membro del Csm, ha sostenuto che le dichiarazioni di Di Maggio hanno «rilievato sotto il profilo disciplinare, per cui ad occuparsene potranno essere solo il procuratore generale della Cassazione e il ministro guardasigilli». Ma, secondo Lapenta, mercoledì o giovedì il plenum del Csm dovrebbe fare il punto sulla situazione. «Io - ha aggiunto - che pure sono fra quelli che hanno votato per il mantenimento dei giudici presso l'Alto commissariato, non ho esitato a definire ripugnante l'accusa mossa al Csm».

Rinascita

Sul numero in edicola

Il congresso del Pci
Le idee e il dibattito dei comunisti
I riflessi sulla scena politica italiana

Speciale Germania
A Est si vota e a Ovest si fanno i conti dell'unificazione
Ma tra i vicini resta la paura

Anni Ottanta
Un decennio da buttare?
Bilanci e polemiche

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Istituto di studi per la formazione politica
«P. TOGLIATTI»

ROMA 16-17 MARZO 1990
SEMINARIO INTERNAZIONALE
INVESTIRE ALL'EST

PROSPETTIVE ECONOMICO-COMMERCIALI
NEL MERCATO DELLA PROSSIMA GENERAZIONE
programma dei lavori
VENEDÌ 16

ore 9.30 Apertura dei lavori del Chairman MAURIZIO GUANDALINI
Coordinatore del seminario
ore 9.45 L'inserimento dell'Europa orientale
(Federico Galli, direttore servizio internazionalizzazione della Confindustria)
ore 10.30 Coffee break
ore 10.45 Ripresa dei lavori: panel di discussione su:
INVESTIRE IN URSS: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE
- Esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'Urss.
Joint ventures e zone franche
(Victor Uckmar, docente di diritto finanziario e scienza delle finanze - Università di Genova)
ore 11.30 Dibattito
ore 12.30 Pranzo
ore 14.30 La situazione economica e commerciale dell'Urss
(Vladimir Scumilov, consulente legale della rappresentanza, commerciale Urss in Italia)
ore 16.00 Tea break
ore 16.30 Panel di discussione su POLONIA, UNGHERIA, LA RISTRUTTURAZIONE ECONOMICA, COLLABORARE CON L'OCCIDENTE
(Luigi Marcolongo e Mario Ronconi del Dipartimento Scienze Economiche, università di Padova)
ore 17.30 Dibattito

SABATO 17

ore 9.30 Ripresa dei lavori
Panel di discussione su: **MERCATI DELL'EST. CONOSCERE PER INVESTIRE LA FORMAZIONE: LE SCUOLE DI MANAGEMENT IN ITALIA**
Partecipano: Valerio Barbieri di Seregno - Bologna, Carlo De Filippo di Sogno - Genova, Gilberto Gabrilli della Sca Bocconi di Milano per Leningrad International Management Institute
ore 11.00 Coffee break
ore 11.30 La relazione commerciale Cee Comecon: il posizionamento dell'Italia
(Giuseppe Castelli, coordinatore dell'Istituto Commercio Estero per l'Est europeo)
ore 13.00 Pranzo
ore 14.30 Conclusione dei lavori di un membro della Direzione del Pci

Con
l'Unità
il
Mercoledì
4 pagine
di
supplemento
Libri

Il Venerdì
Lettere
al
Salvagente

Ricorre ogni lottavo anniversario della scomparsa del compagno
FRANCO BECCANI
La moglie Rosetta con i figli, i fratelli, i nipoti e parenti tutti lo ricordano sempre con affetto immutato. In sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
Milano-Castellucchio (MN), 12 marzo 1990

Giampietro Bersanelli e famiglia partecipano al grande dolore che ha colpito l'amico e compagno Piero Mariani per l'improvvisa scomparsa del
PADRE
Milano, 12 marzo 1990

Giuseppe Passerini è vicino al compagno Piero Mariani, colpito da sì grande lutto per l'improvvisa scomparsa del
PADRE
Milano, 12 marzo 1990

La direzione N.I.C.I. SpA e le maestranze partecipano al dolore di Piero Mariani per l'improvvisa scomparsa del
PADRE
Milano, 12 marzo 1990

Le compagne del Circolo Wally sono vicine a Luciana e al familiari per la scomparsa della sua cara
MAMMA
e sottoscrivono per l'Unità
Milano, 12 marzo 1990.

Ora di religione, elementari, elevamento dell'obbligo a 16 anni ed esami di maturità in un'intervista all'«Unità» del ministro della Pubblica Istruzione

Mattarella: «Io la scuola la vedo così»

L'ora di religione? «La Corte costituzionale non ha detto che deve essere aggiuntiva all'orario scolastico». La riforma delle elementari, che così com'è non piace quasi a nessuno? «Chiederò alla Camera di approvarla senza modifiche». L'elevamento dell'obbligo a 16 anni? «È una scelta essenziale, ma non so quando riusciremo ad approvarla». Intervista a Sergio Mattarella, ministro della Pubblica Istruzione.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La scuola elementare è in subbuglio, genitori e insegnanti sono sul piede di guerra per ottenere sostanziali modifiche al testo di riforma approvato dal Senato e tornato ora alla Camera. Tanto che, dopo lo sciopero dello scorso 24 febbraio, altre agitazioni sono in vista fra il 17 e il 31 di marzo. Il disegno di legge sull'ora di religione solleva polemiche durissime, la riforma delle superiori è ancora in alto mare. È la conferenza nazionale sulla scuola, giudicata da molti come «un'occasione sprecata», sembra già finita nel dimenticatoio. Ma il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, non si scompone più di tanto. Anzi: «Credo che sia positivo che non se ne

parli. L'importante è che ora si operi sulle indicazioni che dalla conferenza sono emerse e sugli impegni che il governo ha assunto. Quindi ora è bene che si parli del dopo, più che della conferenza in sé».

Per esempio?

Per esempio, l'impegno - che il governo si è assunto - di utilizzare per l'opera di innovazione del sistema scolastico, oltre che lo strumento legislativo, anche quello amministrativo, non perché sia possibile rendere superfluo l'intervento legislativo, ma perché le possibilità di innovazione che gli interventi di carattere amministrativo consentono sono consistenti, come dimostra l'esperienza della sperimentazione.

Tutto questo è stato inserito - e anche questo è un «dopo» che deve essere realizzato - nell'ipotesi evocata dal patto sociale. Una condizione di consenso sociale intorno alla scuola che non sia soltanto di attesa, di aspirazioni generiche al miglioramento, ma si traduca anche in effettivi impegni operativi dei vari interlocutori.

Finora, però, le risposte non sembrano incoraggianti. Penso allo sciopero della scuola elementare, per esempio.

No, io non la vedrei così. Quello è stato uno sciopero «collaborativo», a sostegno della riforma, di preoccupazione che non venga approvata.

Lei sostiene che il Parlamento dovrebbe limitarsi a emanare delle leggi d'indirizzo, lasciando più spazio alle decisioni amministrative. Non è un atto di sfiducia nei confronti delle forze politiche di maggioranza, compresa la sua, che da oltre quarant'anni governa quasi ininterrottamente la pubblica Istruzione?

No. D'altronde, l'ipotesi di leggi di indirizzo che lascino mag-

giore spazio a uno strumento più flessibile è stata espressa anche in un convegno sindacale che ha preceduto la conferenza nazionale. Per evitare fraintendimenti, però, occorre subito dire che non intendo minimamente porre un problema di modifica delle leggi attualmente in esame in Parlamento.

Tra le quali c'è la riforma delle elementari, tornata ora alla Camera dopo che in aula il Senato ha cancellato alcune delle modifiche introdotte in commissione. Il governo difenderà il nuovo testo o cercherà di reintrodurre quelle modificate? Non c'è il rischio che si vada a un ping pong eterno tra Camera e Senato?

A me non sembra che il testo approvato in commissione al Senato fosse molto diverso da quello della Camera. Quello votato in aula si colloca sostanzialmente a metà strada. E a me sembra preferibile. Quindi chiederò alla Camera - e so che questo è l'orientamento della maggioranza - di approvarlo senza modifiche. Certo, se non fosse un buon testo,

nessuno - e tanto meno io - sarebbe così sprovveduto e irresponsabile da chiedere l'approvazione così com'è. Ma è un buon testo.

Quest'anno gli esami di maturità si svolgeranno per la ventiduesima volta secondo la formula «sperimentale» introdotta nel 1969. Quanti anni di «sperimentazione» occorreranno ancora?

Credo che la maturità sia diventata l'emblema del ritardo negli interventi sulla scuola, perché - mi dicono alcuni parlamentari anziani - quando si approvò l'attuale testo «sperimentale» si stava per scrivere che sarebbe durata soltanto per quell'anno, e poi non lo si fece perché sembrava superfluo. È una delle dimostrazioni del fatto che spesso c'è una grande e solenne affermazione che occorre una nuova disciplina, ma poi, per aspetti non sempre determinanti, non si riesce a trovare una convergenza parlamentare. Quel che credo si possa a questo punto dire con ragionevole fondamento è che la commissione Istruzione della Camera è ora piuttosto vicina alla soluzione.

Purtroppo, è difficile che si arrivi prima dell'estate all'approvazione del provvedimento. Ma se ci si riuscisse prima dell'autunno, saremmo in tempo per applicarlo l'anno prossimo.

È l'elevamento a 16 anni della scuola dell'obbligo?

Anche qui c'è un consenso molto grande. Anche qui, naturalmente, sulle scelte concrete ci sono divergenze. Ma è una delle scelte essenziali anche rispetto all'integrazione comunitaria. Naturalmente, l'elevamento dell'obbligo a 16 anni si incrocia con la definizione dei programmi della secondaria. Rispetto alla maturità c'è la stessa urgenza, ma i problemi sono obiettivamente più consistenti.

Insomma, quando si arriverà all'approvazione?

Non sono in grado di dirlo. Fare previsioni sui tempi sarebbe solo velleitario o fantasioso.

Sull'ora di religione lei sembra disposto ad andare a uno scontro anche duro non solo con l'opposizione, ma anche con settori della stessa maggioranza. Perché tanto accanimento contro la fa-

coltività sancita dalla Corte costituzionale?

La sentenza della Corte costituzionale ha tracciato un perimetro entro il quale vi sono soluzioni legittime tra le quali il legislatore può scegliere. E la facoltatività intesa come collocazione aggiuntiva non è conforme neppure a quello che la Corte costituzionale ha detto. Quella del governo è una scelta laica: lo Stato non può abdicare al dovere di fornire all'interno della scuola opzioni che garantiscano a tutti la libertà di coscienza, a prescindere dalle percentuali, che sono anche importanti, ma quali che fossero non muterebbero questo dovere.

Dopo la sentenza del Tar del Lazio, il governo ricorre al Consiglio di Stato. Ma se la sentenza venisse confermata prima dell'approvazione del ddl, che cosa succederebbe?

Credo che sia giusto affrontare i problemi quando si presentano. Oggi consideriamo i problemi e i doveri di oggi. Quel che mi pare importante, comunque, è che il Parlamento decida sollecitamente.